


Morto Lawrence Ferlinghetti. Finì in carcere per l'«Urlo» di Ginsberg

 [corriere.it/cultura/21_febbraio_23/morto-lawrence-ferlinghetti-fini-carcere-l-urlo-ginsberg-722148c0-760a-11eb-918d-2dae8bc7aa6a.shtml](https://www.corriere.it/cultura/21_febbraio_23/morto-lawrence-ferlinghetti-fini-carcere-l-urlo-ginsberg-722148c0-760a-11eb-918d-2dae8bc7aa6a.shtml)

February 23, 2021

Lawrence Ferlinghetti (1919-2021)

Con Lawrence Ferlinghetti, scomparso il 23 febbraio, se n'è andata l'ultima grande icona della Beat Generation. Nato a New York nel 1919, questo poeta statunitense d'origini italiane (il padre era un bresciano emigrato negli Stati Uniti verso la fine dell'Ottocento) avrebbe compiuto 102 anni il 24 marzo 2021. New York e San Francisco, gli anni Cinquanta, Jack Kerouac, Allen Ginsberg, William S. Burroughs, Gregory Corso e altri con loro: è tutta un'epoca che con la scomparsa di Ferlinghetti viene archiviata per sempre? Pensarlo sembra quasi inevitabile, tanto più che un'aura di leggenda circonda quel movimento già da parecchi decenni. Ma forse non è tutto qui. Una volta messe in conto le tante contraddizioni, i vicoli ciechi, le impossibilità, ciò che continua a vivere di quella generazione di artisti e scrittori, infatti, resta comunque l'anticonformismo, il desiderio di vita e di libertà, il senso di un impegno comune, una tensione che spesso e volentieri finisce per travalicare la pagina, per bruciare la lettera scritta. Qualcosa di prezioso, dunque, e forse anche d'impagabile. Del resto bastava guardarlo, Ferlinghetti, ascoltare le sue parole, leggere le poesie scritte anche nella vecchiaia più avanzata. Non era cambiato: il suo spirito era sempre lo stesso.

Bisogna allora ricordare non solo ciò che ha scritto, ma anche ciò che ha fatto, per quanto i due versanti non siano che le due facce di una stessa medaglia. L'importanza del promotore e dell'organizzatore, infatti, è stata fondamentale, e ha finito in qualche misura per mettere in secondo piano la qualità del poeta, che è stata comunque notevole. È vero però che il nome di Ferlinghetti si associa anzitutto all'attività dell'editore e del libraio attraverso la celeberrima City Lights di San Francisco, fondata nel 1953 assieme a Peter Martin, che è divenuta subito il momento di raccordo e di pubblicazione di molti autori della Beat Generation. Presso la City Lights uscì ad esempio nel 1956 Urlo di Ginsberg, che tra l'altro costò a Ferlinghetti un periodo di carcerazione per la diffusione di oscenità.

LEGGI ANCHE

[Addio Lawrence Ferlinghetti, maestro di libertà di Massimo Gaggi](#)

Ma eccoci al poeta, che è molto più letterato e attento dal punto di vista formale di quanto in genere si tenda a pensare. Nei suoi versi, infatti, viene come fluidificato, ricondotto in un regime di confidenza colloquiale o discorsiva, il retaggio di alcuni grandi maestri della poesia in lingua inglese, Walt Whitman, Ezra Pound e Dylan Thomas primi fra tutti (non va però dimenticato il suo grande amore per la poesia di Pablo Neruda). Il primo libro, Immagini del tempo andato, uscì nel 1955, mentre del 1958 è il suo secondo e in assoluto più noto: Una Coney Island della mente. Nel 2017 è uscita invece quella che si può considerare un'auto-antologia, dal momento che la scelta dei testi, tratti dall'intera opera

poetica, è stata seguita e approvata da ultimo dal poeta stesso. Per chi voglia avvicinarsi alla sua poesia può valere come la raccolta di riferimento (curata da Nancy J. Peters e tradotta da Leopoldo Carra, è uscita per Mondadori nel 2018 col titolo originale *Greatest Poems*).

Che si cimenti in testi più lirici o in altri più marcatamente impegnati e narrativi, o magari visionari, Ferlinghetti si rivela spesso e volentieri un maestro nel conferire immediatezza e disinvoltura allo svolgimento del discorso poetico. Forse soprattutto perché amava anzitutto le persone e la loro vita, la sua voce è sempre quella di un uomo tra gli uomini, uno dei tanti, uno speciale, proprio per questo: «E sulla strada del ritorno lei/ mi portava già/ dentro di sé/ io lawrence ferlinghetti/ forgiato dal buio in mia madre tanto tempo fa/ nato in una cameretta sul retro».

23 febbraio 2021 (modifica il 23 febbraio 2021 | 20:37)



Memorie di Lawrence Ferlinghetti

di **Liborio Conca** pubblicato mercoledì, 24 Febbraio 2021 · [Aggiungi un commento](#)

Ricordiamo Lawrence Ferlinghetti con questo pezzo sul suo memoir Little boy, pubblicato in Italia da Clichy. L'articolo è uscito su Tuttolibri, l'inserto culturale de La Stampa, che ringraziamo.

L'America finisce a San Francisco, tuffandosi nel Pacifico; eppure un'altra America inizia al 261 di Columbus Avenue, nella stessa città. Lì a quell'incrocio dal 1953 sorge City Lights, il laboratorio culturale di Lawrence Ferlinghetti, l'ultimo dei beat.

Ferlinghetti lo scrittore, il poeta, il pittore; Ferlinghetti che pubblicò da editore *Urlo* di Allen Ginsberg, finendo a processo per oscenità negli Stati Uniti di fine anni Cinquanta, Ferlinghetti l'autore di quella bellissima raccolta di poesie che è *A Coney Island of the Mind*. Ora, come in ogni altro campo artistico, anche in letteratura mode e tendenze richiedono la loro parte, e il pazzo mondo beat non è di questi tempi al massimo della popolarità. Non siamo negli anni Sessanta e neanche nei Novanta, quando intorno a Jack Kerouac e compagnia si registrò un revival piuttosto intenso.

Al di là di ogni considerazione, tuttavia, è un fatto che pochi movimenti letterari possono vantare il fascino esercitato dalla poetica beat; per il valore intrinseco delle opere prodotte in quegli anni, così come per la forza – ed ecco un aspetto veramente raro – di allargare l’orizzonte della sua influenza al costume, alle pose, persino al modo di intendere la vita. Anche nelle imitazioni più sciatte, d’accordo.

Di tutto questo, al suo meglio, Lawrence Ferlinghetti, origini bresciane per parte di padre e franco-portoghesi dal lato materno, è stato ed è – fresco centenario, «nato nello stesso anno di Pete Seeger così come Jackie Robinson Nat King Cole Eva Peron J. D. Salinger Sir Edmund Hillary» – l’attore/custode che ha attraversato il secolo scorso, sconfinando nel nuovo millennio con tutti i crismi dello status di leggenda.

Little boy – pubblicato in Italia da Clichy, con la traduzione di Giada Diano – è il resoconto straripante di un’avventura lunghissima e straordinaria; per una volta, l’aggettivo è calzante. Presentato dall’autore in forma di romanzo per potersi garantire il gusto della finzione dichiarata, quella tensione alla libertà compositiva inseguita da sempre, *Little boy* è nei fatti un racconto vividamente autobiografico.

Un memoir, perlomeno nella forma in cui ce lo saremmo aspettato da Ferlinghetti: ecco quindi un frullatore caleidoscopico di suggestioni e ricordi, fantasmi letterari e reali vorticanti assieme in un tornado continuo che avvolge e allontana, per poi avvinghiare di nuovo. Del resto, anche le opere più note di Jack Kerouac, dai *Sotterranei* a *Sulla strada*, portano chiara l’impronta dell’autobiografia, la sovrapposizione fra le reali scorribande esercitate nelle città d’America con Allen Ginsberg e Neal Cassady e il resto della banda e le loro controparti immortalate nella fiction.



Fedele al credo beat e alla filosofia libertaria a cui si è sempre orientato, prima di iniziare un ininterrotto flusso di coscienza Ferlinghetti si prende una trentina di pagine per ricordare l’infanzia del *little boy*, ovvero di sé. È la parte più “tradizionale” del racconto: il nastro scorre fino agli anni Venti, quando il ragazzo viene affidato alle cure di «Zia Emilie, preso ancora in fasce dalla madre, che aveva già quattro figli e non poteva occuparsi di un quinto, nato pochi mesi dopo che il padre era morto d’infarto».

È qui, tra Strasburgo (dove passa la primissima infanzia) e New York (il rientro in America, prima ancora con Emilie e dopo presso una famiglia benestante, i Bisland, che di fatto lo adotta) che emergono il dolore per la mancanza dei genitori, così come i germi di una biografia tutta improntata a una furiosa vitalità, a caccia del senso più profondo delle cose. «C'era una rimessa con delle barche a remi e una canoa a vela che gli permisero di usare nel lago, così trascorse molte ore al sole imparando a veleggiare, e fu l'estate migliore della sua vita», scrive Ferlinghetti, lampo nella memoria in una biografia così vivace e densa, ed è toccante immaginare quest'uomo ripensare a tutte le estati venute dopo per correre ancora a quei momenti nella luce del lago, con una vela accarezzata dal vento e l'acqua tutt'intorno.

Dopo, improvviso, inizia il racconto torrenziale, e qui l'accordo richiesto al lettore è quello di lasciarsi andare: incontreremo certo le menti migliori di quella generazione, emergenti come sogni istantanei in una lunga notte, pronti a richiudersi in sé stessi. Suggestioni di una vita – Joyce e Baudelaire e tutti i maudit francesi, Edgar Allan Poe e Samuel Beckett fino ai poeti greci e a Dante – fuse in un incastro di giochi di parole e citazioni da scovare, in una tensione che abbraccia America e Europa.

Rimpianti verso occasioni perdute o rivoluzioni mancate, con tanto di rimbrotti verso i Partiti comunisti italiano e francese, rei di aver «sprangato i cancelli delle fabbriche automobilistiche a studenti scrittori anarchici fumatori di marijuana psichedelici sognatori con amore e fiori». E i «suoi» beat, da Ti Jean Keruoac «con il fisico di un boscaiolo in camicia scozzese e cappellino da baseball hai visto le fotografie di quando più tardi era gonfio d'alcool e ha davvero gonfiato una storia triste» a Ginzy Ginsberg e Gregory Corso e William Burroughs, «*el hombre invisible* come lo chiamavano il vecchio trafficone al passo coi tempi sempre pronto a dileguarsi quando arrivavano gli sbirri».

Ma *Little boy* non è la memoria di un vecchio arnese: quella di Lawrence Ferlinghetti è una lunga storia tra passato e futuro, e merita di essere letta e raccontata.

Liborio Conca è nato in provincia di Bari nell'agosto del 1983. Vive a Roma. Collabora con diverse riviste; ha curato per anni la rubrica Re: Books per *Il Mucchio Selvaggio*. Nel 2018 è uscito il suo primo libro, *Rock Lit*. Redattore di *minima&moralia*.